

**FEDER.M.O.T.**  
**Federazione Magistrati Onorari di Tribunale**

Inaugurazione dell'Anno giudiziario 2013

---

L'anno giudiziario che si chiude ha registrato la grande delusione dei magistrati onorari di tribunale, che avevano sperato, con l'avvento del Governo "tecnico", in un forte rilancio della giustizia ordinaria, la cui riorganizzazione avrebbe dovuto costituire il primo e più importante volano per l'auspicata ripresa economico-finanziaria dell'Italia.

Uno Stato che rinuncia all'efficace esercizio della giurisdizione, ponendo chi deve attuarla nell'impossibilità di operare secondo parametri di efficienza e indipendenza, nega la propria stessa natura di ente esponenziale della comunità nazionale; perché solo l'effettività della legge consente all'ordinamento giuridico di attuarsi in tutta la sua pienezza, ossia non come coacervo di fonti normative astrattamente determinate, ma come diritto vivente nel mondo reale e nei rapporti dello Stato con i consociati e di questi fra loro.

Oggi si vieta ai magistrati onorari di accudire la giurisdizione al meglio delle proprie potenzialità, inducendoli a svolgere altre professioni retribuite che garantiscano un reddito adeguato e gli accantonamenti previdenziali.

Per allentare tale freno, avevamo elaborato una proposta, illustrata nella cerimonia inaugurale dello scorso anno.

Essa, coinvolgendo a tempo pieno i magistrati onorari di tribunale, e rimuovendo gli attuali limiti alla reiterabilità dei loro mandati, avrebbe consentito di smaltire in tempi ragionevoli l'arretrato pendente, facendo incassare all'erario un miliardo di euro sotto forma di imposte di registro e sgravando la magistratura di ruolo da quelle materie o da quelle attività processuali che non richiedono la titolarità di superiori qualifiche giudiziarie.

Non solo tale proposta è stata ignorata; ma null'altro si è fatto, se non escludendo dall'accesso alla giustizia i cittadini più svantaggiati, imponendo un aumento del contributo unificato, eticamente inaccettabile, senza peraltro garantire alcun simmetrico aumento della produttività.

Insomma il cittadino paga di più, per una giustizia persistentemente inefficiente e ritardataria, preclusa a chi ha minori disponibilità finanziarie.

Dell'attuale Guardasigilli, parafrasando il titolo di una trasmissione televisiva di successo, potremmo domandarci, pur con sommo rispetto per la persona fisica che ricopre tale carica, stimata professionista universitaria e forense: "Chi l'ha vista?".

E' la prima volta che un Ministro della Giustizia attraversa il proprio mandato di governo senza ricevere personalmente i rappresentanti di una categoria che amministra, unitamente ai giudici di pace, circa il 50% del contenzioso civile e penale.

Dati CSM alla mano, a fronte di circa 3.500 *giudici di primo grado*, vi sono quasi 2.000 giudici onorari di tribunale; mentre a fronte di 1.450 *sostituti procuratori*, sono in servizio circa 1.700 viceprocuratori onorari.

Questi numeri confermano che la magistratura onorari di tribunale non può essere eliminata, senza che ciò crei un grave nocumento al sistema. Essa si compone di professionisti che, per usare le parole delle Sezioni Unite, *"possono decidere ogni processo e pronunciare qualsiasi sentenza per la quale non vi sia espresso divieto di legge, con piena assimilazione dei loro poteri a quelli dei magistrati togati"* (Cass. Sez. U, Sent. n. 12644 del 19.5.2008).

Nondimeno, essa deve essere ripensata, valorizzando le professionalità acquisite dai singoli e finalizzando nel lungo termine le risorse economiche che lo Stato impiega per la sua formazione iniziale e permanente.

Dal prossimo governo, che sia tecnico o politico, ci aspettiamo un ministro guardasigilli che, anziché isolarsi nella stanza dei bottoni, ripristini un diretto collegamento con la società civile tramite gli enti esponenziali di tutte le molteplici categorie che concorrono all'amministrazione della giustizia.

A chiunque governerà, non chiediamo soluzioni magiche, benefici incompatibili con le contingenze della finanza pubblica o arbitrarie promozioni sul campo, ma capacità di ascolto, riflessione, sintesi e azione, che consentano di valorizzare le risorse, soprattutto umane, già disponibili e formate, colpevolmente trascurate e sottostimate.

Avverseremo con rinnovata determinazione qualsiasi disimpegno politico sui temi della riforma giudiziaria e, in particolare, della magistratura onoraria.

In questi anni ci siamo sempre occupati dei processi della gente comune, di quei processi che non finiscono sulle prime pagine dei giornali, ma che toccano interessi diffusi.

In questa Italia in cui qualcuno abbandona la nave anzitempo, rivendichiamo con orgoglio il diritto-dovere di restare a bordo, specialmente in questo difficile momento.

E vorremmo continuare a offrire il nostro contributo senza enfasi e pretese di gloria, ma vedendoci riconosciuto il maggiore rispetto che compete al nostro impegno lavorativo e alla funzione che esercitiamo.